

## TEOLOGIA SACRAMENTARIA

MANUEL BELLI, *Caro veritatis cardo. L'interesse della fenomenologia francese per la teologia dei sacramenti* (= *Dissertatio - Series Romana 51*), Glossa, Milano 2013, pp. 465.

Il movimento liturgico e la teologia sacramentaria del '900 hanno messo in evidenza il carattere rituale dei sacramenti, ma le categorie che utilizzano non sono adeguate all'idea di una verità che accade. Dal canto suo, la fenomenologia intende rifondare un pensiero filosofico rigoroso a partire da una teoria della verità come evento, per cui il sacramento – proprio in quanto evento – appare pertinente ai suoi interessi. La domanda che guida la ricerca di Manuel Belli, condotta in vista del conseguimento del dottorato in teologia dogmatico-sacramentaria presso l'Ateneo S. Anselmo di Roma, è dunque la seguente: «Può la fenomenologia incaricarsi di offrire un quadro epistemologico ed ontologico, a cui la teologia dei sacramenti sembra anelare?» (p. 5).

La prima parte del lavoro, dedicata alla sacramentaria del XX secolo, prende le mosse dalla critica nei confronti dell'impostazione manualistica, che presuppone una comprensione della fede come adesione a un contenuto veritativo, mentre i sacramenti avrebbero semplicemente il compito di manifestare tale adesione. Ora, il carattere evenemenziale della rivelazione, fatto valere dalla *Dei Verbum*, non legittima un'impostazione di questo tipo: se infatti la rivelazione è un evento, l'accesso ad essa (la fede) non può che avere anch'essa carattere di evento; e dunque la sacramentalità, in forza della sua qualità evenemenziale (i sacramenti si danno in quanto accadono/sono celebrati), deve appartenere alla fede nel suo originario strutturarsi. La riflessione sui sacramenti introduce pertanto elementi

che pongono le basi per «una ricostruzione del sapere teologico nel suo insieme» (p. 33). Il ripensamento della teologia tutta, dal canto suo, chiede di «ritornare sulla nozione di verità che in essa viene implicata» (p. 218).

Su questa base, l'indagine ripercorre criticamente le proposte di Casel, Guardini e Rahner, con uno sguardo al panorama della teologia sacramentaria, da Marsili a Vagaggini, da Schillebeeckx, a Chauvet, a Jüngel. Gli autori considerati – e il movimento liturgico in generale – hanno avuto «il merito di porre la questione liturgica e di mostrarne tutte le implicazioni». Resta però insoddisfatto l'anelito «a una forma di pensiero che faccia dell'accadere la struttura del vero e che sia in grado di accostare la verità entro un'ontologia della storia e della libertà» (p. 220). L'ipotesi è che la riflessione fenomenologica possa favorire questo ripensamento dell'ontologia di cui la teologia dei sacramenti avverte l'esigenza. D'altro canto, il confronto con i sacramenti costringe la fenomenologia a misurarsi «non con la formalità dell'evento, ma con una figura di evento precisa, ossia la celebrazione di un sacramento» (p. 225).

La seconda parte del volume presenta il pensiero di J.-L. Marion, M. Henry ed E. Falque, scelti soprattutto a motivo dell'interesse che dimostrano nei confronti della teologia sacramentaria. L'apporto dei tre fenomenologi francesi è introdotto da una lettura critica della riflessione di Husserl, cui vengono collegati Heidegger e Ricoeur, accomunati dalla ricerca delle implicazioni ontologiche delle intuizioni husserliane. Questa è, secondo Belli, «la direzione da privilegiare per esplorare in pienezza le potenzialità che la fenomenologia è in grado di dispiegare» (p. 249). Una considerazione specifica è quindi accordata alla fenomenologia francese, definita di volta in volta

«come “eretica”, “rovesciata” rispetto al principio fenomenologico, oppure indebitamente orientata verso la teologia» (p. 229). Per la verità il rapporto tra fenomenologia e teologia si innesca già con Heidegger; ma Husserl stesso avvia una nuova interrogazione fondamentale, il cui interesse per la teologia è decisivo. Il discorso teologico non è dunque forzatamente aggiunto alle prospettive fenomenologiche, per cui i lavori di Marion, Henry e Falque, con le loro aperture alla teologia, possono a pieno diritto rivendicare la loro qualità fenomenologica. In questo quadro la fenomenologia può dare incremento alla teologia dei sacramenti e alla stessa teologia fondamentale, mostrando che la logica evenemenziale propria dei sacramenti non riguarda solo l'ambito sacramentale, ma corrisponde al modo in cui universalmente l'uomo accede alla verità. La carne, nella concretezza del suo accadere, è il cardine della salvezza, ma è anche il cardine della verità: senza carne non accade la verità né l'uomo può accedere alla verità.

La verifica di queste prospettive richiede l'analisi delle riflessioni dei tre autori indicati. Belli rileva che essi intuiscono la posta in gioco, indicano una direzione promettente, ma accordano insufficiente considerazione al gesto liturgico attraverso cui i sacramenti effettivamente si danno. Così il movimento liturgico, con la sua sottolineatura della forza evenemenziale, antropologica e drammatica dell'esperienza sacramentale, e la fenomenologia, con la sua attitudine a mostrare il legame tra l'accadere e il vero, risultano «due linee di pensiero che si cercano, ma ancora non si sono trovate» (p. 415). Da qui la domanda: «Cosa accadrebbe se la potenza evenemenziale del sacramento incontrasse una effettiva teoria fenomenologica della verità come evento?» (p. 5). Come avvio alla risposta, Belli propone un ripensamento di alcuni

temi classici della sacramentaria attraverso categorie mutuata dalla fenomenologia: la presenza di Cristo è compresa attraverso la nozione di intersoggettività; la partecipazione attiva mediante la nozione di libertà e di interesse; l'offeritorio mediante la rilettura dell'oggetto come dono. L'autore stesso riconosce la «portata modesta» (p. 407) degli spunti proposti, che appaiono certo fecondi, ma anche un po' allusivi, soprattutto se confrontati con la radicalità dell'impresa indicata: una nuova fondazione del pensiero sacramentario, mettendo in gioco le potenzialità della riflessione fenomenologica. Ha ragione, quindi, Belli quando afferma che il suo lavoro è «più simile ad un cantiere appena aperto che ad un'opera compiuta» (p. 407). Bisogna però aggiungere che, nell'allestimento di questo cantiere, egli ha predisposto un materiale abbondante e prezioso.

PIERPAOLO CASPANI